

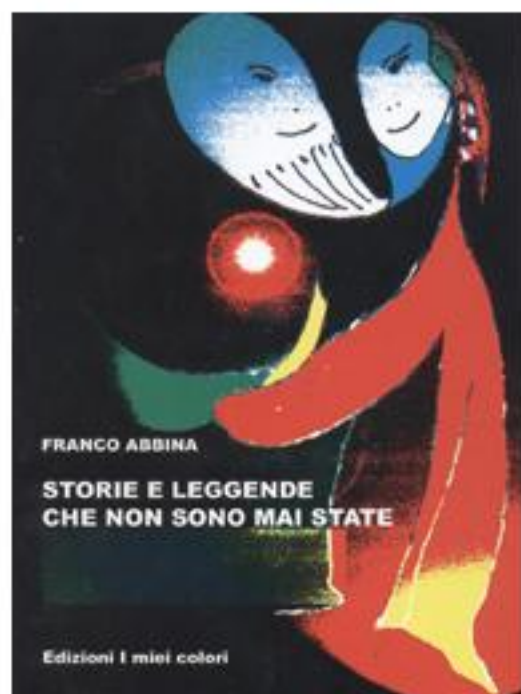
Franco Abbina: parole di poeta tra favole e ira

di ANNA FIORINO

L'ANIMA si strugge, si trascina, dall'aggressività all'amore, agognato e negato con la stessa forza. L'anima si compiace della morte immaginando che qualcuno, domani, riuscirà ad aprire i cassetti del poeta. Che non inganna mai veramente, ma versa a piene mani in ogni pagina scritta, in ogni verso, la certezza che percepire è meglio che vivere quando la vita non si fa abbracciare. Franco Abbina pubblica una raccolta di poesie: «L'ultimo spettatore del mondo» e una antologia di favole: «Storie e leggende che non sono mai state». Entrambi con le Edizioni «I miei colori» entrambi presentati da Alda Merini, la più grande poetessa italiana, che augura all'autore di entrare nelle «nostre più belle pagine di antologia» e alla nuova letteratura italiana di «ricominciare dalle favole».

Accertato il riconoscimento, il lettore deve sapere che Franco Abbina arriva alla scrittura per caso convinto che il sogno corrisponda alla realtà perché tutto ciò che si immagina se non è accaduto può accadere. Cancellato il confine tra possibile e impossibile, il pensiero si scioglie in un volo liberatorio che non accetta freni, tranne uno, quello della ineluttabilità dell'accadere che prova a tramortire il piacere delle sensazioni in nome del compiacimento della rappresentazione di sé. Abbina sferza con i versi i brutti vizi del prossimo senza risparmiarsi al poeta l'ultima ingiuria, quella di saper sognare senza imparare a volare. Più didascalico, ma non meno irruento, nelle leggende che dipana per irridere il mondo di chi vince percorrendo una sola strada. Abbina non si può leggere distrattamente. Non ingannino il formato portatile delle sue opere né l'apparente levità delle illustrazioni che lui stesso firma. La spietatezza dei ritratti, dal «Vampiro che soffre di essere un vampiro» alle figure divise da due fasci di luce de «Il bacio», invitano chi si imbatte nella sua avventura a fare i conti con una scrittura nuova, a tratti irritante. Come quando, a irridere i tormentoni di casta e di stagione, i caratteri si ingrandiscono a dismisura e infilano nei racconti luoghi comuni che così si svelano nella nullità di ragionamento travestito. Scaturisce la certezza che l'amante del poeta debba arrendersi all'inevitabile sua piccineria ogni volta che tenti una riscossa. Sferza, ironizza, prende in giro, Abbina. Alla fine salva poco, l'essenziale, quel buon gusto del cuore che sa tuffarsi con modestia nella nostalgia o nella tenerezza. Il resto è nero aggressivo, ma di quel nero assai particolare, che non s'inchina al dolore, ma lo rispetta riconoscendogli il merito di insegnare a sciogliersi in una lacrima da cui può nascere una giornata nuova, una giornata in più spesa in nome della ricerca della verità. Ossessione irrisolta.

La copertina di «Storie e leggende che non sono mai state», il secondo libro di Franco Abbina



L'intima gioia
di amore e dolore
in una scrittura
che sa essere nuova